

Libri, il terzo romanzo di Simona Moraci

Giorni di tempesta: una giovane prof in una scuola a rischio

Milena Romeo

MESSINA

«Duecento giorni di tempesta» non è solo il titolo ma anche il tempo vissuto dalla protagonista e io narrante, del terzo romanzo di Simona Moraci, pubblicato dalla casa editrice Marlin fondata da Tommaso e Sante Avagliano. Anche la tempesta, cui allude il titolo del libro, si scatena, tra due città di mare, siciliane, sulle barricate di una scuola di periferia e dentro le rotte sentimentali di una giovane insegnante. «Il primo giorno di scuola» con cui si apre la storia, per Sonia segna il confine tra vecchia e nuova vita, che oltrepassa con i lividi del divorzio, di un figlio morto prematuro, «nasceva già condannato ad andarsene» e le «incertezze nuove», l'orizzonte abitato da nuovi colleghi, nuovi alunni, nuova città, nuovo mare. Una vita da cominciare in un clima ostile, violento, acido, rabbioso, come descritto nella quarta di copertina da Vladimiro Bottone: «Un Sud scontroso e una scuola a rischio: due frontiere, due sfide, un corpo a corpo fra studenti difficili e un'insegnante al vertice di un triangolo amoroso carico di passioni e chiaroscuri come la scrittura dell'autrice». Le aule «dove le sbarre alle finestre erano la prassi» e dove la professoressa subisce subito una «lapidazione a base di plastica», sono microcosmi e riproduzioni dell'ambiente circostante, regolato solo da leggi criminali che diventano mentalità diffusa. In quelle scuole a rischio troverà studenti ingestibili che si portano il quartiere addosso, la giungla urbana che

plasma le classi come un ring, in cui volano banchi, sedie, bottiglie, così come fuori proiettili e coltelli. Sonia vuole salvarli quei ragazzi, non vuole arrendersi; la «frontiera» va varcata e il malessere affrontato con l'accoglienza, l'amore che muta la metodologia di insegnamento, che trova nuove e fantasiose strade per arrivare al cuore degli studenti, stimolando curiosità e coinvolgimento, attraverso fiabe, miti, mandala, laboratori teatrali. «L'amore è l'unica via per uscire dal buio» si ripete Sonia in quella scuola che fa da quadro al romanzo, da architettura che scandisce il ritmo temporale e spaziale che l'autrice, quale insegnante, conosce e ama. E quei banchi diventeranno lo spazio di una famiglia, la forma di una casa per i tanti Triscia, Geremi, Gianni, Kevin, Clark, Mia, Rosario, Giuseppina, grazie a quella tenace insegnante. In questo contesto, la protagonista incontra due colleghi, che diventano per lei puntelli luminosi, aiutandola a capire il linguaggio e i riti di quel mondo parallelo. Andrea e Stefano, amici e nemici: il primo docente d'Arte, intrigante, indolente, schietto, rude, positivo; il secondo, misterioso, criptico, magnetico e contraddittorio. Affascinata da entrambi, la donna sarà al centro di un pin pong serrato, di fughe e ritorni, incontri e scontri, equilibri e squilibri, incandescenze e abbandoni. Dei due uomini sentiva tutto il dolore del loro passato, che occuperà sempre più il suo corpo e i suoi pensieri. Rapporti che le danno passione, ma non una fisionomia, che troverà solo alla fine del romanzo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

